

VENERDÌ IV SETTIMANA DI PASQUA

Gv 7,25-31: ²⁵ Intanto alcuni abitanti di Gerusalemme dicevano: «Non è costui quello che cercano di uccidere? ²⁶ Ecco, egli parla liberamente, eppure non gli dicono nulla. I capi hanno forse riconosciuto davvero che egli è il Cristo? ²⁷ Ma costui sappiamo di dov'è; il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia». ²⁸ Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: «Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure non sono venuto da me stesso, ma chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete. ²⁹ Io lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato». ³⁰ Cercavano allora di arrestarlo, ma nessuno riuscì a mettere le mani su di lui, perché non era ancora giunta la sua ora. ³¹ Molti della folla invece credettero in lui, e dicevano: «Il Cristo, quando verrà, compirà forse segni più grandi di quelli che ha fatto costui?».

A Gerusalemme si accendono le dispute sulla identità di Gesù. Nel groviglio di queste dispute, si inserisce l'insegnamento di Gesù, pronunciato solennemente nell'area del Tempio. La confusione di opinioni che regna a Gerusalemme, rende ancora più difficile la possibilità di riconoscerlo come Messia, anche da parte degli uomini di buona volontà. Lui stesso si impegna a diradare la nebbia della confusione. La traduzione italiana dice che Gesù *esclamò*, ma andrebbe più precisamente tradotto con *gridò*: «Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure non sono venuto da me stesso, ma chi mi ha mandato è veritiero» (Gv 7,28). Si tratta di un grido, che squarcia le tenebre della menzogna. I giudei conoscono Gesù, ma solo in parte: conoscono la sua origine umana: «sapete di dove sono» (*ib.*), che peraltro credono, erroneamente, da Nazaret; ma ignorano del tutto la sua origine dal Padre: «non sono venuto da me stesso, ma chi mi ha mandato è veritiero» (*ib.*). Inoltre, Gesù aggiunge: «e voi non lo conoscete» (Gv 7,28). Una precisazione che suona molto strana, in quanto è rivolta agli specialisti del sacro, a coloro che conoscono molto bene le Scritture, almeno dal punto di vista della cultura. Dio può, quindi, continuare a essere uno sconosciuto, anche per chi è in grado di insegnare agli altri la dottrina che lo riguarda. Esiste, di fatto, un sapere umano su Dio. Proprio tale sapere impedisce ai giudei di riconoscere Dio, che entra nel suo Tempio nella persona di Gesù. Essi hanno incasellato il loro sapere su Dio dentro categorie rigide; di conseguenza, se l'opera di Dio non è conforme ai loro canoni, non la riconoscono come sua.

Il grido di Gesù ricorda molto da vicino quello della sapienza: «La sapienza grida per le strade, nelle piazze fa udire la voce» (Pr 1,20-21). Però, a questo grido della sapienza, nessuno bada, finché essa non è più alla portata di chi la cerca (cfr. Pr 1,28). Anche Gesù lancia il suo grido, che rimane inascoltato, finché passa da questo mondo al Padre, e

nessuno può più raggiungerlo: «Mi cercherete e non mi troverete; e dove sono io, voi non potrete venire» (Gv 7,34).

Al contrario, Cristo conosce bene Dio, procedendo da Lui in qualità di Figlio unigenito. Qui sta il cuore della sua missione rivelativa: non si può sapere chi è Dio, senza essere suo figlio. E ciò vale anche per la vita cristiana, perché impariamo a conoscere Dio, a partire dalla relazione di figliolanza acquisita nel battesimo. E quando si vive nella sua divina paternità, allora si può parlare di Lui in modo credibile. I giudei non reggono all'accusa di Gesù, di ignorare, cioè, la verità di quel Dio che essi credono di conoscere troppo bene. Non accettano di rivedere le loro convinzioni tradizionali e, per questo, rifiutando Cristo, rifiutano un'immagine di Dio per loro inedita. Nello stesso tempo, non colgono l'incongruenza del loro atteggiamento, per il quale l'azione di Dio risulta accettabile, solo se conforme ai loro schemi mentali. Non si rendono conto che la loro è idolatria, ossia un culto tributato al dio partorito dalla loro mente, in contrasto col Dio vivente, non soggetto ad alcuno schema categoriale. La loro reazione è tremenda: cercano di catturarlo per metterlo a tacere, ma nessuno riesce a prenderlo, perché non è ancora giunta la sua ora. Nella "sua" ora, infatti, non saranno i nemici a prevalere su di Lui, ma sarà Lui stesso a consegnare la propria vita, avendo il potere di darla e di riprenderla di nuovo.

Dall'altro lato, però, vi sono alcuni che aderiscono a Lui, accogliendolo come messia, e il popolo si divide in posizioni diverse. Quelli che riconoscono in Gesù il messia di Israele sono molti, e questo fatto pone in allarme le autorità del Tempio, che cominciano a sentire come necessaria la soppressione di questo movimento popolare.